

Prete fra i migranti Il nuovo millennio rilancia la missione

I sacerdoti bergamaschi in Europa oggi sono 13
Un libro racconta le loro esperienze
Salgono le partenze dall'Italia: 93 mila nel 2013

PAOLO ARESI

Oggi sono 13 i preti bergamaschi sparsi fra Belgio, Francia, Svizzera, Inghilterra che si occupano delle nostre comunità di migranti all'estero. Sono comunità ormai alla seconda o terza generazione, realtà cambiate profondamente negli anni. Eppure la presenza dei sacerdoti sembra abbia ancora un senso, sebbene differente rispetto a mezzo secolo fa. Questa mattina alle 10, nella comunità missionaria dei preti del Paradiso, in via Cattaneo 7 (dietro alle piscine) verrà presentato il secondo volume della ponderosa opera «Prete tra i migranti», realizzato dal Centro studi Valle Imagna nell'ambito del progetto di ricerca «La Chiesa di Bergamo in emigrazione: esperienza di vita e di fede», predisposto dall'Ufficio migranti della Diocesi di Bergamo. Il primo volume ha dato voce ai preti più anziani, alle prime esperienze. Questa seconda parte si occupa in particolare degli ultimi anni, dell'attualità. Esottolinea una situazione non semplice, come scrive nell'introduzione il curatore, Antonio Carminati: «Oggi le missioni cat-

toliche italiane in Europa vivono un periodo di bassa marea e i missionari stanno riflettendo sul futuro delle stesse, esprimono una serie di preoccupazioni e vivono nuove forme di spaesamento... Essi sanno che non possono più appellarsi al concetto tradizionale di missione, di anti-

*Questa mattina
si presenta
il volume
al «Paradiso»*

*I preti italiani
all'estero oggi sono
un impulso forte
per le chiese locali*

ca formazione, ma nello stesso tempo non intravedono ancora una prospettiva definitiva, un nuovo modello di comunità missionaria cui riferirsi».

Molti sacerdoti, avverte Carminati, avvertono di trovarsi in mezzo a un guado. Qual è il senso

nuovo delle missioni? La nostra diocesi possiede ancora la capacità di sostenere un impegno di questo genere?

È un tema importante, attuale. Avverte don Massimo Rizzi, responsabile dell'Ufficio migranti della diocesi di Bergamo: «Il numero di emigranti italiani nel 2013, circa 93 mila, ha abbondantemente superato quello degli immigrati in Italia, circa 43 mila (vengono contati solo i cosiddetti "regolari"). Non partono solo i "cervelli in fuga"... A rimettersi in gioco sono nostri concittadini di ogni età...».

Don Massimo Rizzi evidenzia l'importanza delle missioni tra i migranti, afferma che «non si può chiudere un'esperienza ora». Ma la missione dovrà cambiare volto, il prete bergamasco dovrà collaborare strettamente con la diocesi in cui andrà a portare la sua testimonianza. «La vocazione del prete è cattolica, ovvero universale».

I preti italiani, le comunità italiane, spiega Raffaele Avagliano dell'Ufficio migranti, rappresentano spesso un impulso forte per la chiesa locale: «Ci sono parrocchie in Belgio dove magari



Sacerdoti delle missioni in Europa con i vescovi Amadei e Belotti (da sinistra in piedi quarto e nono) nel 1994

hai trenta fedeli assidui belgi e trecento italiani. La nostra presenza assume un significato nuovo, ed evidente in questo clima di secolarizzazione che ha messo in difficoltà le chiese, il sentimento religioso soprattutto nel nord Europa...».

I tredici missionari bergamaschi raccontano nelle pagine del libro le loro esperienze, molto diverse fra loro, eppure simili. Se ne parlerà questa mattina nella casa dei preti del Paradiso. In programma interventi di Antonio Carminati, del Centro studi Valle Imagna, don Domenico Locatelli, missionario in Belgio, e don Massimo Rizzi. Saranno letti alcuni passaggi delle testimonianze. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testimonianza

Quel rosario nella chiesa protestante

Fra le testimonianze, quella di missionario Luigi Betelli, missionario in Germania da 40 anni. Eccone un passo: «A Schwabach, esiste una chiesa evangelica dove è stata conservata una magnifica statua gotica della Madonna. Davanti a questa chiesa il sabato c'è il mercato: donne italiane, spagnole e anche ortodosse provenienti dalla Grecia, prima di andare al mercato, si recavano in chiesa e

accendevano il lumino davanti alla statua della Madonna. Il parroco evangelico non si è mai opposto e gradualmente ha introdotto anche la recita del rosario davanti a quella statua. Conclusione: l'emigrazione delle persone semplici, credenti, ha davvero contribuito in modo silenzioso a stimolare il cambiamento della Chiesa nella direzione dell'unione ecumenica. La gente ha contribuito con la sua vita a sottolineare il fatto che la fede è una sola ed è la stessa per tutti». Betelli racconta anche l'esempio di una processione per la Madonna Addolorata introdotta in una cittadina protestante, Calw. A un certo punto aderirono gli stessi protestanti e pure gli immigrati islamici!

Don Carlì, una vita al Seminarino Un libro per l'uomo cuore di Città Alta

Un sacerdote che in Città Alta e a Bergamo non è stato dimenticato: don Carlo Agazzi, noto come don Carlì, fra i preti più importanti nella città a cavallo della Seconda guerra mondiale. Su don Carlì è stato scritto finalmente un libro che viene presentato questo pomeriggio alle 17 nel centro culturale San Bartolomeo, libro a cura di Sergio Beretta, che comprende diversi con-

tributi sulla figura di questo prete nato nel 1906 e morto nel 1992.

Don Agazzi divenne prete nel 1929 dopo essere stato allievo di don Angelo Roncalli. Si laureò in Teologia al Pontificio ateneo lateranense. Era un uomo di grande intelligenza e buona volontà. Rientrò a Bergamo da Roma, venne destinato prima in Borgo Canale e poi al Seminarino che

in quei momenti non affrontava un buon periodo: nel '29 e nel '30 era stato chiuso anche per intervento dell'autorità politica. Don Carlì era molto legato a don Bepo Vavassori e poi a quel suo giovane collaboratore, don Andrea Spada, che diventerà direttore dell'Eco di Bergamo e resterà al timone del giornale per ben cinquantuno anni. Annota Sergio

Beretta: «Don Carlì rese l'oratorio del Seminarino una "città dei ragazzi", patendo duramente il fascismo locale».

Questo libro rappresenta un'antologia biografica che procede in una scansione cronologica. Pubblicato dall'editore Bolis, il volume è promosso dall'Unione ex alunni del Seminarino. Si apre con l'introduzione del car-

dinale Loris Capovilla, quindi ospita scritti dell'arcivescovo Gaetano Bonicelli, del filosofo Evandro Agazzi, figlio di Aldo Agazzi, pedagogista di chiara fama che fu intimo amico di don Carlì.

Nel libro si trovano pagine di Papa Giovanni, Sandro Angelini, Antonio Colombo, Aldo Agazzi. Vi si trova anche la copia anastatica della tesi di laurea di don Carlì e il «memoriale della sofferenza» che don Carlì indirizzò al vescovo Adriano Bernareggi riferendo alcuni momenti cruciali dell'estate 1938 quando la bufera fascista si abbatté sui cattolici bergamaschi in seguito all'approvazione delle leggi razziali.

L'allora direttore dell'Eco di Bergamo, don Mauro Valoti, non risparmiò le critiche al regime e le reazioni non si fecero attendere. Nell'occhio del ciclone finirono tutte le realtà cattoliche che avevano fama di non essere allineate al regime. L'Eco di Bergamo, l'Azione Cattolica, lo stesso Seminarino guidato da don Carlì.

La memoria di questo santo prete in Città Alta è ancora viva. Negli ultimi anni chiese al vescovo di potere andare al santuario di Oropa come direttore spirituale: trascorreva le sue giornate nel confessionale. Fino alla morte, nel 1992. ■

P.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Don Martino, terza edizione Un affresco di famiglia

«Il dottore non veniva chiamato spesso dalla povera gente, e quando accadeva era quasi sempre troppo tardi».

Troppo tardi. È il fulcro del libro di Martino Campagnoni, di cui viene pubblicata in questi giorni la terza edizione. Il libro si intitola «Il bambino che giocava con le stelle», è stampato dalla Tipografia dell'Isola. Se è arrivato alla terza edizione, una ragione esiste: le pagine di Martino

Campagnoni raccontano vicende di uomini e di donne legate alla sua famiglia, a partire dai primi decenni dell'Ottocento. Tante storie che si uniscono in una continuità fatta di famiglie, parentele, ma anche di luoghi e di temi. Ne viene fuori un affresco delle nostre zone, lungo quasi duecento anni di storia. Una galleria di personaggi e di vicende vissute in prima persona. Martino Campagnoni è un prete

di lungo corso, è nato nei primi giorni del 1927. Lo scorso anno ha pubblicato una biografia del vescovo Speranza. Parlando a una presentazione aveva accennato a questo libro, questo bambino che giocava con le stelle. Disse che si può passare una vita a rielaborare i dolori, le ferite che si ricevono da piccoli. Rianodare i fili, ripercorrere le storie, le parentele, i momenti della vita può essere terapeutico, cer-



Don Martino Campagnoni

tamente può aiutare. Ma niente cancella del tutto il dolore.

Il medico arrivò troppo tardi. Perché fra la povera gente era sempre così. «Fu così anche per Anna Maria. Giunse solo a constatarne lo stato di agonia, che fu breve come quell'esistenza spesa alla rincorsa di una felicità che non si era voluta far prendere». La giovane Anna Maria era la madre di Martino e Martino aveva soltanto quattro anni. Oggi, 84 anni dopo, Martino ricorda le ultime parole della mamma: «Adesso sei grande, non dovrete aver più bisogno della mamma che ti sistema i calzoncini». Martino è cresciuto. E il suo libro ci prende per mano, ci conduce a conoscere altre persone che hanno intrecciato i fili

dell'esistenza con quella di Martino. Il nonno Stefano, l'arciprete di Clusone che risolve un caso di possessione con un paio di ceffoni, la maestra Esmeralda, lo zio Piero proprietario dell'osteria del paese. Aveva nove anni, Martino, quando perse anche il padre. Per lui si aprirono le porte dell'orfanotrofio di Lallio, poi l'incontro con don Bepo Vavassori che segnò per sempre la vita di don Martino Campagnoni, prete responsabile del Patronato S. Vincenzo a Clusone dal 1961, autore di libri su tradizioni e figure bergamasche di spicco. E soprattutto, e sempre, il bambino che giocava con le stelle. ■

P.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA